Ciclismo

Obree batte il record dell'ora

NOSTRO SERVIZIO

■ BORDEAUX. Francesco Moser ha tentato due volte, ma senza successo, di battere il record dell'ora di ciclismo. Graham Obree c'è invece riuscito. Sulla pista coperta di Bordeaux il corridore scozzese ha stabilito ieri sera il nuovo primato coprendo la distanza di 52,713 chilometri, quasi mezzo chilometro in più rispetto al limite precedente, che apparteneva all'inglese Chris Boardman. Obree ha compiuto l'impresa sulla medesima pista del velodromo dove lo scorso luglio Boardman gli aveva strappato il primato da lui conquistato appena sei giorni prima al velodromo norvegese di Hamar. Lo scozzese passa per un uomo un pò pazzo e imprevedibile, ma contro il tempo è preciso come un orologio svizzero. Non è riuscito a raggiungere i 53 km, e aveva detto che sarebbe stato difficile in gara, ma sul primato non aveva avuto dubbi. Non se ne sarebbe mai andato via da Bordeaux senza il record in tasca, replicando come l'ultimo Moser. «Indurain dovrà battere il mio di record» aveva assicurato. Nella sua tipica posizione a uovo, Obree è partito fortissimo, sostenuto dal tifo di più di 2.500 spettatori. È stato in vantaggio sui tempi di Boardman in tutti i passaggi intermedi: gli otto secondi di vantaggio al decimo chilometro sono diventati 17 al ventesimo, 26 al quarantesimo e 32 al cinquantesimo. «Dopo 20 km mi sono accorto che il ritmo per arrivare ai 53 km non riuscivo a tenerlo - ha dichiarato lo scozzese -, avrei rischiato di non fare il record. Le gambe diventavano sempre più dure».

Moser aveva preparato la sua impresa, dopo i successi di dieci anni prima, nella stessa pista di Città del Messico: era lo scorso 15 gennaio. Il tentativo aveva sollevato allora molte polemiche. Moser non vuole fermarsi», «Finiamola con questo mesto show» scrivevano i giornali sportivi. Alla prima prova il vecchio campione si era fermato ad un limite più che dignitoso, 51,840 chilometri, poco meno di mezzo chilometro dal record di Boardman. Il secondo tentativo, tre giorni dopo, venne interrotto al ventottesimo giro dell'anello messicano. Ma Moser volle spiazzare il suo staff parlando di nuovi test da tenere a Ferrara e di altri tentativi al coperto. Poche settimane fa il corridore si è recato a Bordeaux, ha ipotizzato un ennesimo tentativo, ma poi ha abbandonato – e questa volta sembra definitivamente – ulteriori quanto improbabili imprese.

La cronologia del record dell'ora segna il primo nome nel lontanissimo 1893: l'11 maggio di quell'anno il francese Henri Desgrange coprì in un'ora 35,325 km. Fu battuto l'anno dopo da un altro francese, Jules Dubois (38,220): Il primo italiano a conquistare il record fu Giuseppe Olmo che nel 1935 arrivò a 45,067 km. Poi Fausto Coppi (45,848 nel 1942) e Ercole Baldini nel 1956. Una lunga assenza italiana, fino al 1984, quando Francesco Moser, allora in piena forma, stabilisce il nuovo record a Città del Messico con 50,808 subito ritoccato in 51,151 km.

L'INTERVISTA. Il difensore racconta i suoi 10 anni al Napoli e i suoi progetti futuri

La società paga metà stipendi e spunta Rivelli

Il Napoli guarda avanti: congelato il fallimento immediato con il pagamento di alcuni stipendi arretrati per un miliardo e 700 milioni. A tassarsi, per tacitare i giocatori, sono stati Ferlaino, l'attuale presidente Gallo e un altro personaggio destinato a contare molto nella costituenda nuova società: Nicola Rivelli. Imprenditore 39enne, neo ripescato onorevole nelle liste di Alleanza nazionale, Rivelli è tra l'altro proprietario di Telelibera 63 e ha una smisurata passione per Maradona, che gli è costata anche una denuncia. I fatti: alla vigilia delle elezioni Rivelli tentò di diffondere una clamorosa notizia: appena entrato in società avrebbe richiamato Maradona! Una «mano» gliela diede solo l'edizione napoletana del «Tempo» che fu poi diffusa a mo' di volantino poche ore prima del voto. Una violazione del regolamento pre-elettorale che non sfuggì al verde Pecoraro Scanio, che lo denunciò. Intanto, il malumore a Soccavo resta tangibile. Anche Lippi è nervoso, soprattutto con chi maligna che il suo lavoro con la Juve sia già cominciato. E con chi, come Zeman, teme che domenica a Foggia il Napoli sarà aiutato: «Vede i fantasmi, è poco serio» lo ha bollato Lippi.

Ciro Ferrara in viaggio verso Parma — Alfredo Capozzi

Ferrara in zona-Parma

Ciro Ferrara, per un decennio bandiera del Napoli, è in procinto di trasferirsi in Emilia, alla corte di Nevio Scala. In questa intervista parla del passato e non solo. Sacchi dice che non è adatto alla zona? «Provare per credere».

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Dal cancello del Centro Paradiso, a Soccavo, brutta periferia napoletana affogata sotto la collina dei Camaldoli, Ciro Ferrara entra in motorino, come sempre da dieci anni a questa parte, tante sono le sue stagioni in maglia azzurra. Ma, tra qualche giorno potrebbe uscirne definitivamente, questa volta in Mercedes (la stessa auto ereditata da Maradona): destinazione Parma. Ciro Ferrara non viene da lontano, ma da Posillipo. Famiglia borghese, studi all'Isef, adolescenza tra le giovanili del Napoli e le domeniche allo stadio, poi una moglie graziosa e distinta, i figli. Un sogno napoletano a metà, perché Ciro è un napoletano atipico come atipica è la sua storia di ragazzo «perbene», così lontanta dal fumettone. Una storia di atleta impeccabile ed anche di difensore tra i più in forma del momento, nonostante il ct Sacchi continui ad ignorarlo. Da mesi la sua cessione è scritta sui libri contabili di un Napoli disastrato. In un primo momento la meta del suo trasferimento doveva essere Torino, alla Juventus, con il tecnico Lippi. Poi, si è spostata nel cuore dell'Emilia, a Parma, alla corte di Nevio Scala.

Nel nostro calcio, fatto di poche bandiere, era rimasto solo lui, con il romanista Giannini, ad aver vestito da sempre la maglia della propria città. Di questi tempi, metterla sul sentimento farebbe ridere, soprattutto per un professionista quotato come Ferrara.

Per tenerlo a Napoli, un gruppo di tifosi, l'estate scorsa,organizzò persino un *sit-in*, bloccando l'allenamento. Oggi le cose sono cambiate, il suo contratto scade a giugno e il Napoli non può certo permettersi lussi.

Se lei fosse stato un imprenditore avrebbe rischiato nell'avventura-Napoli?

Credo di sì, anche se sarà difficile andare avanti. Certo è che occorrono parecchi denari per ripianare il passato. Una gestione ridimensionata, una programmazione seria, potrebbero non bastare. Tornare a certi livelli sarebbe un sogno. Vero è che proprio il Napoli di quest'anno ha dimostrato che si può fare una buona squadra senza svenarsi.

Destinazione Parma: Ferrara potrebbe essere tra i primi emigranti, sia pure di lusso, nella Repubblica del Nord...

Sinceramente non ci avevo ancora pensato. Credo comunque che la possibilità di lavorare sia sempre la cosa più importante. Per adesso rimango ben attaccato al presente.

Se magari dividessero anche i campionati, le sarebbe risparmiata l'amarezza dell'ex...

Sciocchezze, non credo che divideranno sul serio l'Italia.

Si volti indietro: cosa salva in questa stagione tormentata e cosa ancora l'amareggia?

Salvo sicuramente il nostro gruppo. Abbiamo dimostrato come bisogna comportarsi nei momenti di difficoltà. Negative sono state tutte le sensazioni vissute al di fuori di questo spogliatoio. Tutte le notizie che ogni giorno ci aggrediscono, le incertezze, la confusione.

Cattiva gestione, stipendi troppo alti, ambiente appagato: può mettere in classifica le cause di ciò che è accaduto?

Impossibile, perché si è trattato di un concorso di cause. Ho una sola certezza però: i giocatori non c'entrano. Siamo gli unici a non avere responsabilità.

In maglia azzurra ha vinto tantissimo. Qual è la prima sensazione che ricorderà ai suoi figli?

Tra le tante immagini che conservo mostrerò loro quella del mio debutto in seria A, era il 5 maggio '85. L'attimo nel quale mi sono alzato dalla panchina e Rino Marchesi mi ha detto: vai, è il momento. Al San Paolo c'era la Juve. E Boniek da marcare.

Marchesi l'ha lanciato, Bianchi ha puntato su di lei. Ma qual è stato il miglior allenatore che ha avuto?

Per correttezza non posso rispondere. Da Bigon a Lippi sono ancora tutti in piena attività. Ma proprio per correttezza vorrei chiedere scusa a Ranieri, perché con lui non sono riuscito a dare il massimo.

Si aspettava di arrivare così in alto, amarezza per la Nazionale a parte?

No, anche perché non ho avuto neanche il tempo per pensarci. A noi calciatori accade tutto così presto e velocemente... Mi sembra ancora di sentire gli «sfottò» dei ragazzini di Soccavo, quando arrivavo con il mio Ciao. «T'a vuò accattà na' machina?» (Te la vuoi comprare una macchina? *ndr*). Poi, appena mi presentai con la prima utilitaria, puntuali: «T'à si accattata coi soldi nuostri» (Te la sei comprata con i soldi nostri, *ndr*).

Crede di essere stato un modello per loro?

Più che un modello credo di aver incarnato un piccolo sogno. E di avere avuto delle responsabilità verso di loro.

Ma il calcio è solo un'opportunità per fare o soldi o c'è dell'altro?

Ci sono i sentimenti, sempre. E soprattutto se si ha la fortuna di giocare nella squadra della propria città, come l'ho avuta io. Ma è stato anche tanto più difficile...

Tra i tanti campioni che le hanno giocato accanto ne scelga tre che vorrebbe portare con sé nella squadra ideale.

Maradona, Bagni e Bruscolotti. Con Diego ho avuto un rapporto speciale. Mi ha lasciato un insegnamento: si può essere dei fuoriclasse senza farlo pesare ai compagni. È stato un campione unico, totale.

Probabilmente sarà ceduto per salvare il Napoli; si sente un sacrificato?

No. Un privilegiato, sempre.

Si dice che Sacchi l'abbia bocciata perché non adatto alla zona...

Rispondo come ho già fatto altre volte: provare per credere.

Ferrara, Zola, Sebastiano Rossi: chi merita di più un posto per Usa '94?

Zola, perché lui ci andrà.

Se dovesse lasciare Napoli, quali tre cose porterebbe con sé?

Una sola: la musica di Pino Daniele. Dentro c'è tutto per capire questa città.

Calcio: squalificati i giocatori del Marsiglia

La Fifa e l'Uefa estendono su scala mondiale le squalifiche pronunciate dalla federcalcio francese per i giocatori coinvolti nel caso Valenciennes-Marsiglia. In pratica, Jean-Jacques Eydelie, Christophe Robert e Jorge Burruchaga, non potranno giocare al calcio in nessuna parte del mondo fino al 1 luglio 1996. L'argentino Burruchaga, quindi, non potrà partecipare ai Mondiali americani. Uefa e Fifa hanno anche definitivamente stabilito che il Marsiglia potrà partecipare alla prossima edizione delle coppe europee.

Calcio: dieci squalificati in serie A

Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato per una giornata in serie «A» dieci giocatori: Moretti (Piacenza, al quale è stata anche comminata un'ammenda di un milione e mezzo), Di Biagio e Chamot (Foggia), Gregucci (Torino), Pecchia (Napoli), Bortolazzi (Genoa), Cravero (Lazio), Rossitto (Udinese), Verga (Lecce), Vierchowood (Sampdoria). Ecco, invece, gli arbitri degli incontri di calcio di domenica prossima. Atalanta-Inter: Pairetto. Cremonese-Genoa: Pellegrino. Foggia-Napoli: Nicchi. Juventus-Udinese: Ceccarini. Lecce-Cagliari: Trentalange. Milan-Reggiana: Cesari. Parma-Piacenza: Baldas. Roma-Torino: Luci. Sampdoria-Lazio: Treossi.

Da settembre si giocherà anche a «totogol»

Arriva il «totogol», la schedina che si affiancherà a quella classica del «totocalcio» e che potrebbe risolvere alcuni problemi di carattere economico per le casse del Coni. Il ministero delle Finanze ha infatti inviato al Coni il decreto che autorizza dall'11 settembre prossimo la messa in gioco del «totogol». Si vince indovinando reti fatte e subite e chi arriva a raggiungere quota otto, sette e sei punti.

Pelè annuncia: «E Ronaldo il nuovo Pelè»

Ronaldo sarà il «piccolo Pelè» di Usa 94. Parola dello stesso «O Rei», che sta facendo pressioni sul ct della nazionale brasiliana Carlos Alberto Parreira perché porti negli Usa il ragazzo-prodigio e lo faccia esordire a soli 17 anni in un mondiale, come successe proprio a Pelè in Svezia, nel 1958. Intanto il giovanissimo centravanti di colore del Cruzeiro di Belo Horizonte è stato convocato per l'amichevole del 4 maggio fra Brasile e Islanda.

Ciclismo: Cipollini di nuovo in bici tra dieci giorni

Mario Cipollini, rimasto coinvolto in una brutta caduta martedì nel finale della seconda tappa della Vuelta, è stato dimesso nella tarda mattinata di ieri dall'ospedale Virgen de la Vega: fra una decisa di giorni potrà tornare sulla bici.

E Cuba batte la nazionale

Dopo due incontri a porte chiuse, la nazionale italiana di pallavolo è stata di nuovo battuta 3-1 (16-14, 15-11, 9-15, 15-11) nel primo incontro ufficiale disputato a L'Avana contro Cuba di Joel Despaigne. Gli azzurri, costretti a rinunciare a Giani, tenuto in panchina a causa di una contrattura muscolare, e alle stelle del Milan e della Sisley Treviso impegnati nella finale scudetto dei play off, nonostante la sconfitta hanno giocato una buona partita, ma sono mancati nei momenti decisivi dell'incontro. Il ct Julio Velasco, tuttavia, alla fine si è detto soddisfatto.

PALLAVOLO. Da 0-2 a 3-2: alla fine di cinque set tiratissimi, la Sisley conquista il suo primo titolo

Milan battuto: lo scudetto del volley a Treviso

La Sisley di Treviso ha conquistato il suo primo scudetto di pallavolo battendo per 3-2 il Milan nella gara quattro della finale di play off giocata ieri sera a Milano. La vittoria di Treviso porta la firma di Bernardi e Negrao.

LORENZO BRIANI

■ MILANO. La grande paura ha effetti straordinari: ieri sera al Forum la Sisley ha vinto il primo scudetto della sua storia dopo aver gettato al vento i primi due set (15-9; 15-8) senza dare l'impressione di poter lottare ad armi pari con il Milan formato «Zorro» Zorzi. Nelle prime due frazioni dell'incontro, infatti, la sapiente regia di Jeff Stork e le bordate dell'ex cannoniere di Velasco avevano un effetto devastante sulla difesa trevigiana che non riusciva a contenere gli attacchi del Milan a muro e a nulla valevano le sfuriate di coach Montali che cercava di far tornare in partita i suoi ragazzi. In meno di un'ora la Sisley era sotto per 2 a 0. Il preludio per la 5ª partita? Assolutamente no. Si vede che ai trevigiani piace la notte, piace il thrilling. Così Bernardi e soci hanno iniziato a giocare per davvero soltanto nel terzo parziale, senza sbafature. Paolo Tofoli, alzatore della Sisley e della Nazionale si è ricordato di aver vinto non poco in campo internazionale, si è reso conto che nel confronto con lo statunitense Jeff Stork stava facendo una figura barbina e, così, ha iniziato a distribuire meglio le palle (quasi perfette adesso) che la ricezione riusciva a mettergli fra le mani. La Sisley si è resa conto che se non avesse cominciato a giocare senza lo spettro del tricolore avrebbe perso la sfida quattro rendendo ancora più difficile questa corsa verso il titolo del volley. Così, Bernardi ha iniziato a spiazzare la difesa meneghina (che nel frattempo si era presa qualche libertà di troppo, si era già convinta che il match potesse già dirsi concluso) con delle vere e proprie «bombe» calibrate a puntino. Vince il set (15 a 9) la formazione benettoniana e inizia a pensare possibile una rimonta, quella che in effetti c'è stata. È affiorato il nervosismo, si sono sentite le solite parole grosse e gli sguardi senza tenerezza fra Andrea Zorzi e Lorenzo Bernardi. Tutti ingredienti che in queste finali scudetto si sono visti in più di un'occasione.

Il quarto set, quello decisivo, con il Milan prima in balìa degli avversari e poi pronto a recuperare gli errori fatti in precedenza. Si arriva sul 7 a 4 per la Sisley – che continua a giocare in scioltezza – e poi al pareggio (sull'11). Un testa a testa «spaccanervi», quello in scena al Forum, con la Sisley pronta a ribattere tutte le schiacciate (cariche di nervosismo e di grinta) firmate Milan. Sul 14 a 13 per i padroni di casa, gli ottomila dell'impianto milanese sono tutti con il fiato sospeso. Stessa cosa i mille arrivati da Treviso. In palio uno scudetto o la possibilità di giocarsi tutto quanto sabato prossimo in una eventuale quinta sfida. Dal 14 a 13 si arriva al 15 pari. Nessuna delle due formazioni molla la presa, la voglia di arrivare allo scudetto o alla quinta sfida è troppa per permettere errori banali. Così, i giocatori di Sisley e Milan cercano il punto sicuro e, soprattutto, di non commettere errori grossolani. È, comunque, il Milan a gettare alle ortiche il set, sprecando ben cinque match ball. Il risultato di 17 a 15 per la Sisley ha ricaricato le batterie alla formazione di Montali, incredibilmente decisa nelle parti conclusive del parziale e attenta a chiudere il set alla prima occasione propizia.

Esultano sulla panchina trevigiana, si arrabbia a più non posso Raul Lozano, tecnico del Milan. I suoi ragazzi hanno giocato benino (ma la ricezione dei primi due parziali del match dov'era?) senza però riuscire a concretare le occasioni più propizie. Cinque minuti di stop, giusto il tempo per riprendere il fiato e ritornare in campo non prima di aver ricevuto le ultime indicazioni da parte dei rispettivi allenatori. E questo tie break, inevitabilmente, lo decidono le «mani pesanti» delle due formazioni: Zorzi e Tandè nelle fila del Milan e Bernardi e Negrao fra i trevigiani.

Come in gara tre, la Sisley si aggrappa ai nervi, schiaccia con tutta la foga possibile e si porta sul parziale di 6 a 4. Due punti di vantaggio, proprio come successe al Palaverde sabato scorso (il Milan, però, in quell'occasione rimontò e vinse il match) e la paura di perdere la chance tricolore un'altra volta. I trevigiani giocano bene ma non riescono ad avere quel «quid» in più per mettere in cantiere quel guizzo che potrebbe chiudere il discorso: si cambia campo sull'8 a 7 per i rossoneri mentre Bernardi e compagni s'innervosiscono. Tofoli richiama all'ordine i suoi compagni di squadra: «Giochiamo con calma e il tricolore sarà nostro», dice. Negrao, Gardini e Bernardi lo stanno a sentire, non battono ciglio, anzi schiacciano superando il muro meneghino prima riacciuffando Lucchetta e soci, poi superandoli. Avanti per 14 a 13, con la possibilità di chiudere qui il campionato '93-'94. Il brasiliano Negrao, impietoso, diceva «basta» a questo tie break regalando il titolo italiano, primo nella storia di Treviso, alla Sisley, squadra figlia di Benetton. Complimenti ma c'è da dire che ieri sera il Milan ha gettato al vento una partita vinta. Berlusconi non sarà felice: ha perso ancora una volta.